

Letteratura

**BELLINZONA
BABEL COMPIE VENT'ANNI
E FESTEGGIA CON DANTE**

Babel, festival di letteratura e traduzione di Bellinzona, compie vent'anni e l'edizione di quest'anno - che si terrà da giovedì a domenica prossima è dedicata all'italiano e al suo rapporto con le altre lingue della Svizzera. La lezione d'apertura,

sulla *Commedia*, sarà tenuta da Claudio Giunta. Ne pubblichiamo uno stralcio in questa pagina. Seguirà Chiara Guidi con lo spettacolo «Inferno. Esercizi per voce e violoncello sulla Divina Commedia di Dante». Tra gli altri ospiti: Alessandro Piperno, Fabio

Bacà, Catherine Lovey, Claudia Quadri, Lukas Bärfuss, Ubah Cristina Ali Farah, Emanuela Anechoum, Francesco Guerri, Yari Bernasconi, Maria Borio, Isaline, Judith Keller, Ilde Carmignani, Natalia Proserpi, Gabriela Stöckli.

**PENNE
ALL'ITALIANA
PICCOLI
DETTAGLI,
GRANDI
MUTAMENTI**

di Gino Ruozzi

» Ennio Flaiano scriveva che le famose «bottiglie» di Giorgio Morandi «sono l'idea di un mondo possibile, di soluzioni possibili». Le «cose», come indicava il titolo del più noto libro di Georges Perec (1965), sono l'anima del mondo contemporaneo, frutto di un boom economico che dalla seconda metà del Novecento ha cambiato in modo radicale la vita quotidiana (per Luciano Bianciardi rendendola sempre più «agra», 1962).

È in questa prospettiva che si muove il romanzo *Trolley* di Gabriele Canè, dedicato a un oggetto oggi emblematico, il cui straordinario successo ha popolato le case e il cui caratteristico rumore (diabolicamente stigmatizzato da Guido Ceronetti) è una delle più fastidiose colonne sonore delle nostre strade. Eppure chi adesso può fare a meno del trolley? (ovvio che le eccezioni confermano la regola). Detto anche con accenti di dolore per il destino irreversibile delle storiche valigie fuori tempo e fuori moda, simbolo di insopportabili attese al «ritiro bagagli». Mentre col trolley...

Romanzo di oggetti e di tendenze che cambiano la vita e ci descrivono (forse) più dei nostri sentimenti: esteriorità che fotografano le anime e le rappresentano con satirica esattezza. Canè è nella linea della narrativa e della nota di costume di «italiani» e «antitaliani» quali Prezzolini e Longanesi, Ansaldi e Malaparte, Indro Montanelli e Luca Goldoni.

Basta osservarci «tutti con gli stessi pantaloni, le stesse maglie, le stesse scarpe da passegiata, le stesse giacche a vento». Aprire dispense e ripostigli rinnovati con riso nero e tofu, detersivi di origine vegetale e ipoallergenici al posto di maionese, merendine e detersivi multuso «con dentro roba improponibile: tensioattivi, fosfato, cloruro». E invece dei tradizionali «campanelli» cimentarci con «tastiere» numeriche e cervelottiche combinazioni che «cambiano tutti i giorni». Problema che riguarda le password di innumerevoli oggetti reali e virtuali che mettono in seria difficoltà (in più sensi e occasioni) la nostra sicurezza.

È lo stato delle cose nell'età del trolley. «Piccoli dettagli, grandi cambiamenti», attesta un illuminante aforisma. Ma ogni cosa è già e sempre in precario equilibrio, perché (come affermava la celebre *Canzona di Bacco* di Lorenzo il Magnifico) «di domani non c'è certezza», poiché tutto, davvero tutto, sarà prestissimo «da rottamare».

Gabriele Canè

Trolley

Minerva, pagg. 112, € 15

Mondi, viaggi, storie... e poi c'è Jacovitti. Gianmaria Ciferri, dettaglio della copertina per Gherardo Ugolini, «Dante il mistico pellegrino», 1961. Brescia, Museo di Santa Giulia, dal 3 ottobre al 15 febbraio 2026



GIANMARIA CIFERRI

LA «COMMEDIA» DI DANTE: I PRIMI TRE MINUTI

Riletture. Una riflessione sulla pianificazione che avvenne nella mente del poeta prima di iniziare a scrivere il suo capolavoro. La scelta della lingua, l'invenzione della terza rima, l'ambientazione

di Claudio Giunta

festival
del pensare
contemporaneo

Piacenza,
11 - 14 settembre
2025

**vite
svelate**

4 giorni +80 eventi +160 ospiti +15 location

Un progetto di



Promosso da



In collaborazione con



Realizzato da



Curatore



Direzione filosofica



Main sponsor



Scopri di più

Un saggio dello storico dell'architettura Joseph Connors s'intitola *Sant'Ivo alla Sapienza. The First Three Minutes*. Parla di quei «tre minuti» iniziali in cui Borromini dovette prendere una serie di decisioni circa la forma che avrebbe dovuto assumere la chiesa di Sant'Ivo. Mi sono detto spesso che un saggio del genere si potrebbe scrivere a proposito della *Commedia*: *La «Commedia». I primi tre minuti*. Perché il mistero e la bellezza della *Commedia* non risiedono soltanto nell'esecuzione, cioè nella vertiginosa, mai vista capacità di scrivere versi o terzine che in poche sillabe racchiudono universi interi, ma anche nella pianificazione che dovette aver luogo nella mente di Dante prima che egli mettesse mano alla penna.

In quei primi tre minuti di riflessione intorno alla forma del poema che stava per cominciare a scrivere, Dante dovette prendere molte decisioni delicate. Intanto: latino o volgare? I poemi che aveva letto e che amava, e che era propenso a prendere come modelli, erano scritti in latino; e al latino, allo scrivere in esametri e non in endecasillabi lo avrebbe esortato - quando ormai era troppo tardi perché la *Commedia* era già stata scritta - un poeta bolognese innamorato dei classici, Giovanni del Virgilio («Non umiliare le Muse con una veste indegna...»). Ma Dante scelse invece di scrivere nel suo volgare nativo, e questa singola decisione è una delle ragioni principali per cui noi oggi ci esprimiamo in questa variante dell'italiano.

E poi: prosa o poesia? Questa era una domanda più facile: Dante era un poeta, la poesia era il genere più nobile, adatto anche a raccontare una storia lunga e complicata come quella che leggiamo nella *Commedia*. Poesia, dunque. Ma in quale metro? Fino ad allora Dante aveva scritto soltanto canzoni, sonetti e ballate, non aveva mai dovuto narrare una storia in versi. E ben pochi in realtà lo avevano fatto prima di lui, in Italia. Mancava insomma il contenitore, perciò Dante decise di fabbricarselo: inventò quella che poi si sarebbe chiamata la terza rima, una cellula di tre versi che può contenere un enunciato autonomo (di qui la splendida lapidarietà di certi passi del poema) ma può anche sciogliersi armonicamente in un discorso legato (proprio a prendere i primi versi di *Inferno* XXIV, e capirete cosa intendo con «discorso legato»).

E poi: di che cosa parlare, esattamente? Chi mettere in scena, personaggi reali o immaginari? E se reali, meglio scegliere tra gli antichi o tra i contemporanei? E raccontare in prima persona o crearsi un *alter ego*? E a questo io, a questa proiezione di sé, sarebbe stato necessario mettere accanto una guida? Chi? Eccetera. Tanti problemi, altrettante scelte da fa-

re, nei «primi tre minuti».

Ebbene, tra le tante scelte, Dante fece quella di dare alla sua visione del mondo ultraterreno un paesaggio simile al paesaggio terreno. Neanche questa era una scelta scontata. Nelle decine di visioni che precedono quella della *Commedia*, lo spettacolo dell'aldilà si dipana di solito in un ambiente che con la geografia terrena ha un rapporto molto labile. Ci si trova sotto terra come Enea, o in cielo come san Paolo, o in luoghi neutri, nei quali l'intenzione simbolica prevale chiaramente su quella rappresentativa: un ponte, un fiume ghiacciato, una distesa di fuoco, una radura piovosa. Di questo aldilà non è possibile disegnare una mappa. Invece la mappa, la meticolosa organizzazione dello spazio, è proprio ciò che tutti anche confusamente ricordiamo del poema di Dante: quelle tre necessissime pagine che aprono le edizioni scolastiche del poema, con le imperfette simmetrie tra i gironi dell'Inferno, le cornici del purgatorio e i cieli del paradiso, tutte cellule che la fantasia poetica colloca in relazione alla Terra e che degli spazi terrestri imitano spesso la fisionomia: con rocce, fiumi, alberi, fiori...

**ALLA DECISIONE DI NON
SITUARE IL VIAGGIO
IN LUOGHI ASTRATTI
DOBBIAMO ALCUNE
DELLE INVENZIONI
PIÙ BELLE DEL POEMA**

In quei primi tre minuti, Dante ha pensato anche a tutto questo, a situare il suo viaggio in luoghi non astratti, non interamente trasfigurati dall'immaginazione, e anzi talvolta persino familiari, alla luce di quell'esperienza del mondo che ogni suo lettore possiede. A questa decisione dobbiamo alcune delle invenzioni più belle della *Commedia*. Non solo la selva oscura ma anche la scoperta del mare illuminato dalla luce dell'alba, all'inizio del *Purgatorio*: «L'alba vinceva l'ora mattutina / che fuggia innanzi, sì che di lontano / conobbi il tremolar de la marina». O l'inatteso quadro primaverile che attende Dante all'ingresso nel giardino dell'Eden, con una brezza costante che muove dolcemente le fronde degli alberi: «Un'aura dolce, senza mutamento / avere in sé, mi feria per la fronte / non di più colpo che soave vento». O infine, dato che siamo ancora in estate, questa sublime similitudine estiva - un'estate campestre di settecento anni fa - «Quante l'villan ch'al poggio si riposa [...] / vede lucciole giù per la valle, / forse colà dov'è vendemmia e ara, / di tante fiamme tutta risplendera / l'ottava bolgia» (Solo che siamo pur sempre all'Inferno, e poco dopo Dante si accorge che quelle «lucciole» sono anime di dannati avvolte dal fuoco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA